

Se alcun altro è venuto in appresso, il presidente appena ne sarà avvertito adempierà il suo debito.

**LEOPARDI.** Io non mi sono trovato quando quei due hanno prestato giuramento. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Parli il deputato De Peppo.

**DE PEPPA.** Non di lieve interesse è il progetto di legge che ho l'onore di sviluppare e sottoporre alla saggezza della Camera, poichè mira ad un positivo vantaggio economico e finanziario. Per valutarne l'importanza lo rassegnò sotto quattro punti di veduta:

- 1° Condizione del Tavoliere;
- 2° Stato attuale del medesimo;
- 3° Immediamento, mercè la legge, nella parte economica;
- 4° Vantaggio della finanza.

Sarò breve nelle mie preghiere.

1° Il così detto Tavoliere di Puglia forma un insieme di circa 755000 moggia napolitane. Estensione vasta che, occupando radicalmente tre provincie meridionali, cioè Capitanata, Bari e Basilicata, va a morire da un lato a terra d'Otranto, dall'altro negli Abruzzi; estensione vasta, che sulla latitudine di circa miglia 50 compensatamente cammina per miglia 70 napolitane.

La scarsezza delle braccia e della agricoltura portava un tempo che per fruire que' vasti campi scendevano dalle Marche e dagli Abruzzi i pastori e vi menavano i loro armenti al pascolo con lieve prestazione. Essi serbavano una vita nomade, poichè in ogni novembre l'occupavano per poi andarne al finire del maggio, senza mai là tenere luoghi fissi e propri per il novello anno. Due Costituzioni di Ruggiero e di Federico ne fan fede.

Così le cose fino al governo degli Aragonesi, quando Alfonso I diede un organico al Tavoliere, istituendo un dogniere e due credenzieri, divise le terre in salde ed a coltura, e la massa intera in 43 locazioni, di poi ridotta a 23. Egli dispose la vendita annuale de' pascoli.

Però la pastura neanche otteneva il suo intento, poichè, incerta in ogni anno della sua situazione, non poteva a tempo prevenire l'eventualità delle stagioni; quindi nel 1788, dietro memoria dell'illustre Filangieri, presentata nel supremo Consiglio di Stato, che egli presiedeva, si permise l'affitto biennale per le terre del Tavoliere.

I tempi intanto progredivano, e con essi lo sviluppo del benessere sociale; quindi, subentrato il Governo francese nell'Italia meridionale, con legge del 24 maggio 1806 si ordinò che tutta la massa del Tavoliere si fosse concessa in enfiteusi perpetua ai particolari, e si accordò il dritto dell'affranco a tempo indeterminato all'utilista, al 5 per cento fino ad anni dieci, ed al 4 dopo tale periodo.

Al ritorno dei Borboni si ritenne tale legge con altra del 13 gennaio 1817. Però si volle un aumento di canone, e si circondò l'utilista di tante condizioni che lo resero incerto del suo dominio utile. Il dritto d'affranco del canone venne abolito in principio.

2° È questa la condizione del Tavoliere di Puglia, la quale si presenta attualmente in deplorabile aspetto nella parte economica.

Signori, non inutilmente vi cennava la storia dell'andamento del Tavoliere, ma per dimostrare che il medesimo si è sciolto da vincoli che lo tenevano allacciato, e sempre si è avvicinato alla proprietà ad ogni passo che la società ha dato nel suo progresso.

Non pertanto esso ha ottenuto finora il suo intento, e ciò per opera di quelle stesse leggi che lo guidavano alla meta, e per l'immoralità somma di coloro che l'applicavano.

Vi pregava osservare che nella legge 1817 si riconoscevano le enfiteusi; ma ciò per grazia; ed in transazione si aumentava il canone; quindi dubbio nell'utilista, che il suo dritto, ritenuto una volta precario, altra fiata non fosse stato distrutto; che la ragion del canone non si fosse portata a tale cifra da fargli abbandonare il fondo.

Nell'articolo 21, dette leggi, comminavasi la devoluzione con le migliorie per qualunque deteriorazione nel fondo censito. Espressione vaga, indeterminata, ampia, che metteva l'utilista in potere di un direttore, di un commissario, di un impiegato qualunque di un'officina, tutta intenta a formarsi un capitale sull'infelice colono.

Nè son queste chimere, o signori; si è veduto chiedersi la devoluzione per aver terminato il fondo con un fossato, per avere svelte le erbe nocive, le piante dannose, per avere ingentiliti gli alberi selvaggi, per la miglioria di un prato, per una inventata favola, per una presunzione.

Nel 1856, se non erro per l'epoca, fuvvi nuovo regolamento progettato ed attuato da un direttore cui non saprei qual epiteto dare, ma certo era un genio malefico per distruggere la colonia e la pastura in quei luoghi, intento solo a raggruppar danaro per una cassa ideale, senza curarsi del modo. Ebbene, con tal regolamento l'utilista, e per il suo dominio, e per i passaggi de' trattari veniva ridotto a tali strette, da dovere rinunciare al suo dritto, o tutti i giorni soggettarsi a gravi sacrificii. Una ciurma di guardiani installata nel capoluogo, ed in tutti i comuni, la più parte senza paga, era una masnada che ricattava e viveva su i coloni, e su i pastori; altrimenti verbali di multa e di ammende, che davano piena fede facevan loro ben costare un rifiuto.

Immensa è la mole de' giudizi suscitati da quel direttore, che cercava solo sospendere con imporre nuovi pesi all'utilista, il quale, nel pericolo di lottare col Governo, vi deveniva. Così la forza vitale dell'agricoltura e pastura là tutti i giorni sfiniva, e sarebbe spenta finora al continuare di quel regime.

Or bene, l'utilista, in sì vasta proporzione di terre, incerto del suo dritto, ha mancato di migliorare i fondi; l'agricoltura, la pastorizia ne han sofferto. Ma non è l'agricoltura, la pastorizia la fonte della ricchezza dell'Italia meridionale?

Sì, da questa fonte, diramato per cereali, olii, vino, canape, seta, lana, animali ed altri cespiti, parte il sangue animatore per ogni dove.

Una ricca sorgente è divenuta quasi inesausta, specialmente da dopo il 1848, quando si è cercato ferire la borghesia in parte vitale, nell'agricoltura e nella pastura.

Il commercio vincolato ed avvilito sempre a danno dei produttori, il dritto dell'estrazione che assorbiva la metà del capitale, la mancanza delle strade, le tante tasse per banchi non esistenti, per bonifiche non fatte, per strade non costruite, per ponti non elevati, per chiese non edificate, per consumo triplicato, e per quanto mai il mal talento sappia inventare; il famoso regolamento sul Tavoliere che poc'anzi accennava, l'eventualità stessa delle stagioni, ed in ultimo la rivoluzione e lo sgoerno, tutti insieme han portato un tracollo a sì interessante risorsa di quella parte d'Italia; tracollo divenuto più sentito, perchè i capitalisti esteri e del regno, incerti e titubanti, han ritirati i loro fondi, abbandonando così l'agricoltore alle sole sue forze.

3° Vengo all'immediamento nella parte economica. Si è proposto l'affrancamento dell'enfiteusi del Tavoliere per rendere libera alla coltura e pastura una vastissima estensione di terre, su cui ritraggono pane e lavoro milioni di cittadini.

L'utilista, incerto del suo dritto, oberato dai pesi e dalle